

INDIA • Una pièce al vetriolo inaugura la stagione Festa di famiglia sull'orlo di una crisi di nervi



Gianfranco Capitta

ROMA

È una bella sorpresa trovare subito a inizio di stagione, alla inaugurazione dell'India, *Festa di famiglia* (fino al 1 novembre), uno spettacolo che contiene dentro di sé tante cose, a cominciare dalla lunga preparazione e dal metodo, fino al successo ben meritato di «4 donne 4» che ne sono tutte insieme autrici, registe e naturalmente protagoniste (insieme con Fabio Cocifoglia e Diego Ribbon). Manuela Mandracchia, Alvia Reale, Sandra Toffolatti e Mariangeles Torres, ovvero «Mitipretese», avevano lavorato con lo stesso sistema al loro primo spettacolo insieme, tratto dal film di Giuseppe De Santis *Roma ore 11*. Questa volta la posta in gioco è forse più alta. Perché se il titolo rimanda, al durissimo film *Festen* di Vinterberg, l'oggetto di applicazione e riscrittura è nientemeno che il teatro di Luigi Pirandello. Che diviene un periscopio privilegiato nell'osservazione e nella denuncia della condizione femminile nell'Italietta di sempre, compreso l'oggi che Pirandello non poteva prevedere.

Ci sono infatti sulla scena molte delle cose inconfessabili che il drammaturgo siciliano accenna senza mai troppo esplicitare. E che qui miscelate e amalgamate, si rivelano ben chiare e tremende. Storie e situazioni che costellano il suo teatro, e che le quattro autrici legano in una trama comune, al cui centro sta proprio una festa familiare di compleanno. È il sessantesimo per donna Ignazia (Alvia Reale), la Generala di *Questa sera si recita a soggetto* (che qui assume tacchi e inquietudini da Bette Davis) che ha giusto tre figlie, tra cui Mommina (Mandracchia), che ha rinunciato all'arte e alla carriera artistica per sposare un rigido militare. Ma di quella famiglia in festa fa parte pure la Figliastro dei *Sei personaggi* (Toffolatti) col suo carico di bruciante violenza subita. E

ogni tanto anche a quella situazione dentro e fuori il palcoscenico fanno riferimento gli attori, che sono giusto sei. Ma il gioco dell'identificazione delle fonti pirandelliane svanisce presto, tanto è forte la tessitura che rende questa «famiglia» autonoma e onnicomprensiva (anche se nessuno vieterà agli esperti e ai laureandi il piacere di riconoscere la battuta della *Vita che ti diedi*, il particolare dell'*Amica delle mogli* e così via). L'unico sguardo drammaturgico, esterno e contemporaneo, che le quattro hanno voluto, è quello di Andrea Camilleri, loro maestro all'Accademia Silvio D'Amico prima del successo di Montalbano. E pare sia stato proprio Camilleri a consigliare loro di porre in apertura i due fatti più violenti: il rapporto di botte e possesso del militare con Mommina, e il racconto agghiacciante alla madre della «figliastro» violata dal padre bambina. Costituiscono quasi uno shock fin dalle prime battute, anche se non è meno infelice il rapporto senza senso e senza basi della terza figlia (Torres) con il marito. Eppure tutti quei grumi letali sono offerti al pubblico nella situazione abituale per chiunque di una festa familiare. Cui ci si diverte, anche molto, ma si ride assai acidamente quando i conflitti eruttano dalla crosta dei rapporti consolidati. Tanto più se le quattro signore sulla scena non ci risparmiano quasi nulla, a cominciare dalla loro bravura. E dalle molto pungenti citazioni musicali, pop o operistiche, che cantano in maniera mirabile, preparate da Alessandro Nidi.

Per le scene e i costumi, Claudia Calvaresi ha lavorato su materiali poveri, ma con intelligenza e creatività assoluta, così come Jurai Saleri illumina in modo quasi crudele quel continuo oscillare dei rapporti. Creando tutti assieme uno spettacolo esplosivo, tanto divertente quanto doloroso, fino all'apoteosi finale di *Balocchi e profumi*, inno di ipocrisia e infelicità domestica.

